LA SENTENZA PER GLI OTTO ATTENTATORI DELLE SAM

DUE DIRIGENTI PROVINCIALI DEL MSI fra i dinamitardi condannati a 19 anni

Uno è Gian Luigi Radice, dirigente dell'organizzazione giovanile, l'altro Nestore Crocesi, rappresentante missino in un consiglio di zona di Milano - Le rivelazioni di Angeli - L'accusa a Servello - Lo scandalo della deposizione di un funzionario della questura

Dalla nostra redazione

MILANO, 29

Diciannove anni di carcere sono stati inflitti a otto fascisti, tra cui due dirigenti del MSI, riconosciuti colpevoli di una serie di attentati firmati dalle SAM (Squadre d'Azione Mussolini), nonchè di detenzione e porto abusivo di materiale esplosivo

Gli otto fascisti condannati sono: Angelo Angeli, Giancarlo Esposti, Dario Panzironi, Antonio Valenza, Francesco Zaffoni, Romeo Sommacampagna, Gian Luigi Radice, Nestore Crocesi

Il Radice è il responsabile provinciale del cosiddetto «Fronte nazionale della gioventù» del MSI; il Crocesi è stato dirigente provinciale dei «volontari» del MSI (i picchiatori fascisti) ed è rappresentante missino nel Consiglio della zona 6 di Milano, Magenta Sempione.

La sentenza dei giudici della seconda sezione penale del tribunale si è avuta stanotte all'una e quindici, dopo quattro ore e mezzo di camera di consiglio Ed ecco le condanne emesse per i singoli fascisti: Angelo Angeli: tre anni, undici mesi, venti giorni di reclusione e 265 mila lire di multa; Giancarlo Esposti: quattro anni e un mese di reclusione e 320 mila lire di multa; Dario Panzironi detto «Himmler» due anni, quattro mesi e venti giorni di reclusione e 175 mila lire di multa; Antonio Valenza: cinque mesi e dieci giorni di reclusione e 50 mila lire di multa; Francesco Zaffoni detto «Menta» due anni di reclusione e 220 mila lire di multa; Romeo Sommacampagna: un anno e due mesi di reclusione e 120 mila lire di multa; Gian Luigi Radice: due anni, otto mesi di reclusione e 110 mila lire di multa; Nestore Crocesi: due anni, dieci mesi e quindici giorni di reclusione e 120 mila lire di multa.

A tutti gli imputati sono state concesse le attenuanti generiche e ad Antonio Valenza è stato concesso il beneficio della sospensione condizionale della pena.

Tra gli episodi di terrorismo per cui gli otto fascisti sono stati condannati ci sono gli attentati contro le sezioni del PCI «Grimau» e «Togliatti» dei quali sono stati ritenuti responsabili, rispettivamente, Angelo Angeli, Giancarlo Esposti e Dario Panzironi, e l'esplosione contro la sede dell'Università Cattolica per la quale i giudici hanno condannato Gian Luigi Radice e Nestore Crocesi. Degli otto fascisti, quattro si sono presentati al processo in stato di detenzione (l'Angeli, l'Esposti, il Valenza e lo Zaffoni); due in libertà provvisoria (Sommacampagna e Panzironi); Nestore Crocesi e Gian Luigi Radice sono latitanti.

Le indagini che hanno portato all'esemplare condanna dei terroristi fascisti (una delle poche che si siano avute in questi anni a Milano) presero l'avvio dopo che nella notte sul 10 febbraio scorso tre bombe vennero fatte esplodere nel giro di poche ore contro i monumenti partigiani di piazza Mercanti, di piazzale Loreto e la sede del nostro giornale.

Il primo a finire in carcere fu Angelo Angeli, detto «Golosone», teppista fascista delle ultime leve, già arrestato per l'assalto alla sede provinciale dell'UIL del gennaio 1971 e per l'aggressione ad un capo drappello dei vigili urbani. L'Angeli era stato «scaricato» dal MSI perchè troppo compromesso

Angelo Angeli, una volta a San Vittore, fece una serie di clamorose rivelazioni che chiamarono in causa anche il federale missino di Milano, l'on. Franco Maria Servello, con il quale ebbe un violento scontro il giorno dopo gli attentati davanti a una sezione del MSI, poco prima di essere arrestato.

Fra l'altro l'Angeli rivelò l'esistenza di un campeggio paramilitare fascista a Barni, nel Comasco, e disse (accusa che ha ripetuto durante il processo) che gli fu offerto di compiere l'attentato alla Cattolica e uno contro la sede del MSI di via Giuriati per poterli attribuire alle sinistre Gli fu dato del denaro che l'Angeli ritiene gli sia stato trasmesso da un certo Guido presentatogli dall'on. Servello con la raccomandazione di avere contatti solo con lui.

Altre dichiarazioni dell'Angeli coinvolsero il Radice, il Crocesi e tutti gli altri imputati A uno di essi, Giancarlo Esposti (implicato nel «giallo di piazzale Lotto»), l'uccisione a scopo di rapina di un benzinaio) venne trovata in tasca la chiave di un armadio per la custodia dei bagagli alla stazione centrale di Milano nel quale c'erano sessanta candelotti di dinamite.

Anche l'ufficio politico della questura di Milano è stato chiamato in causa dalle rivelazioni di Angelo Angeli. Questi ha infatti dichiarato che quando gli proposero di compiere gli attentati informò la questura, personalmente il dott. Giancristoforo, della squadra politica dicendogli che c'era dell'esplosivo nella federazione del MSI. Il funzionario, nel corso di un'incredibile deposizione resa durante il processo, ha confermato la gravissima circostanza e ha dichiarato di non aver proceduto perchè, secondo lui, se avessero perquisito la sede fascista senza trovare l'esplosivo il fatto sarebbe stato giudicato come una provocazione contro il MSI!

Comunque, come si vede, l'operazione di «scarico» dell'Angeli da parte del MSI si è conclusa in modo catastrofico.

Ennio Elena

Gian Luigi Radice, ora latitante, quando era al fianco di Almirante

Si scoprono gli anelli della trama fascista

La topografia del terrorismo nero nel Veneto

I legami fra i fascisti di Bolzano e il gruppo Freda-Ventura - Petracca cerca una copertura nel MSI La funzione del dirigente missino Mitolo a Trento

Dal nostro inviato

BOLZANO, 29

La matassa nera continua a dipanarsi e ad aggrovigliarsi, ma soprattutto si ingrossa non appena un magistrato cerca di vedere un pò chiaro nelle attività dei gruppi estremisti di destra e nelle organizzazioni paramilitari fiancheggiatrici del MSI: ma in definitiva continua a ruotare attorno ai soliti nomi, quelli del complotto nero e della strategia degli attentati del 1969.

L'inchiesta del sostituto procuratore di Bolzano dottor Ananìa sul campo di guerriglia di Passo Pennes risulta estremamente illuminante in proposito. E' un campo-scuola della organizzazione giovanile del MSI. Come finanziatore viene incriminato l'avvocato Andrea Mitolo, consigliere regionale ed esponente nazionale missino Fra i suoi frequentatori figurano fior di teppisti del neofascismo altoatesino, primo fra tutti quel Carlo Trivini che ha barbaramente assassinato, in una sala da ballo, per futili motivi, un cameriere padre di famiglia.

Ma non appena il magistrato giunge ad individuare il direttore e l'istruttore del campo-scuola, ecco che subito ci ritroviamo nel «giro» di Freda e Ventura. Fernando Petracca, il direttore, sin dall'aprile del 1969 era sospettato dalla polizia padovana di rifornire di esplosivo i neofascisti che avevano commesso vari attentati, il più grave dei quali nella biblioteca-studio del rettore dell'università.

Petracca, poche ore prima dell'arresto, ha rilasciato una intervista ad un rotocalco milanese. Naturalmente, si è proclamato «innocente». Ha detto di non essere un «estremista». Addirittura, afferma «la mia linea è quella di Almirante».

Petracca in definitiva non solo cerca una copertura nel MSI, dal quale è stato frettolosamente espulso il 5 febbraio scorso, ad indagini già avviate sul suo conto: fa intendere che se si trova in questa situazione lo si deve addirittura a suoi camerati, come l'on. Franchi di Vicenza, per motivi di concorrenza elettorale.

Il filo nero che collega il movimento «istituzionale» neofascista ai gruppi eversivi di estrema destra è ben difficile da rompere. La saldatura operata nel novembre del 1969 con l'ingresso di Pino Rauti e di «Ordine Nuovo» nel partito di Almirante, del resto, risulta in proposito fin troppo eloquente. Non a caso Franco Freda aveva costituito a Padova un centro di «Ordine Nuovo»

I collegamenti di Freda con il Trentino e con l'Alto Adige sono ormai ampiamente documentati. E tali suoi collegamenti coincidono (come già abbiamo verificato a Trieste) con la rete locale di «Ordine Nuovo». Uno degli agenti di Freda a Bolzano risulta essere un certo Bonadio, sempre di «Ordine Nuovo», che ha operato con la consueta etichetta di distributore librario per le edizioni AR, cioè per le pubblicazioni naziste e razziste di Freda. Egli manteneva i contatti con i dirigenti veneti del gruppo soprattutto attraverso Cristiano De Eccher, un personaggio piuttosto interessante poiché lo si ritrova come organizzatore triveneto di «Avanguardia Nazionale», «Avanguardia Nazionale», prima del tutto inesistente, ha avuto una improvvisa «fioritura» (evidentemente inaffiata da abbondanti finanziamenti) a Trento fra il '69 ed il '70, quando ha svolto una intensa opera di provocazione nei confronti del movimento studentesco della facoltà di sociologia e delle lotte operaie nelle principali fabbriche trentine (fra cui la Ignis, dove avvenne il famoso episodio del due operai accoltellati dai «sindacalisti» fascisti e della gogna che i lavoratori imposero proprio all'avvocato Mitolo).

Cristiano De Eccher ricompare alla ribalta nella primavera del 1971, quando si fa «beccare» dalla polizia a Treviso mentre eseguì di notte scritte sui muri (sigiate con la falce e il martello!) inneggianti alla libertà per Freda e Ventura, allora incarcerati per la prima volta dal giudice Stiz. Il bello è che, interrogato, De Eccher non ha esitato a negare di conoscere alcuno dei due Egli conosceva invece non solo entrambi (sembra che in un libricino di Freda egli venga definito «ottimo elemento»), ma anche quel Franco Neami che era, come è ormai ben noto, uno degli «uomini di Freda» (e di «Ordine Nuovo») a Trieste

La topografia dei personaggi e dei gruppi variamente collegati a Freda e Ventura appare dunque quanto mai vasta e intricata. Abbiamo a Padova il gruppo di Fachini, Brancato, Bochini e soci; a Vicenza e a Thiene quello che fa capo a Fernando Petracca, con Domenico Rigoni, Alessandro Floreani e parecchi altri; a Trento i picchiatori di «Avanguardia Nazionale» capeggiati da De Eccher; a Trieste i «gorilla» di Neami come Portolan, Severi, Claudio Scarpa; a Bolzano i teppisti «protetti» dall'avvocato Mitolo.

Tutta gente particolarmente attiva, sul piano delle aggressioni, delle provocazioni, delle azioni di piazza, proprio nel 1969, mentre si sviluppava clandestinamente il terrorismo delle bombe, quello che doveva essere attribuito agli anarchici per suscitare l'odio contro il movimento operaio e le sinistre. Un «crescendo» ben orchestrato e chiaramente coordinato, che si ispirava, come appare evidente, al «modello greco».

Mario Passi

Inchiesta a Treviso sulle minacce al giudice Stiz

TREVISO, 29

Il pretore di Treviso dott. La Valle ha aperto una inchiesta sulle minacce e intimidazioni contro il giudice trevigiano Stiz, che si è occupato del «caso» Freda-Ventura-Rauti prima che venisse trasferito alla magistratura di Milano, e contro il quotidiano «Il Gazzettino» Il plico trasmesso dalla questura al magistrato conteneva una fotografia del giudice Stiz, segnata da una serie di cerchi come il bersaglio di un tirassegno alla altezza del cuore, due cartucce per fucile, ed un messaggio: «Attenzione: una è per lui, l'altra è per voi».

LO SCANDALO DELLA PUBBLICITA' CLANDESTINA IN FRANCIA

I padroni occulti della televisione

Due commissioni parlamentari confermano la gravità e la vastità del fenomeno — Il tentativo di trasformare in privato un ente pubblico dietro le manovre dei «moralizzatori» — La necessità di una profonda riforma sempre procrastinata — Clientele e connivenze al livello governativo

Dal nostro corrispondente

PARIGI, 29.

Uno dei vanti della Quinta repubblica gollista al suo nascere, e per parecchio tempo dopo, fu di differenziarsi dalla Quarta per l'assenza di scandali, di «affaires». noi, dicevano i partigiani del generale, siamo venuti a purificare la Francia dagli intrallazzi del regime parlamentare, del regime dei partiti. Agitare la «ramazza» è sempre stata una caratteristica dei partiti a tendenza o con aspirazioni al dominio assoluto. Ma con quali risultati? Il sudiciume — che era poi un prodotto dei partiti conservatori, delle loro trame con la alta finanza e con la bassa cucina — gettato fuori dalla porta è rientrato puntualmente dalla finestra. Oggi la storia della Quinta repubblica è già costellata di tanti «affaires» da far impallidire il cielo della Quarta: e dopo l'«affare» Ben Barka, l'«affaire» delle speculazioni sulle aree fabbricabili e le società immobiliari, l'«affare» dei servizi segreti e della droga, e quello delle evasioni fiscali, ecco l'«affare» della televisione, lo scandalo della pubblicità clandestina.

Negli uni e negli altri c'è sempre lo zampino o la complicità, la responsabilità diretta o indiretta del regime e dei suoi uomini.

Lo scandalo denunciato tre giorni fa dal rapporto della commissione senatoriale — secondo cui miliardi di lire di pubblicità clandestina, di pubblicità contrabbandata cioè durante le normali trasmissioni, sarebbero stati intascati da società private, da collaboratori, agenti, produttori e presentatori della TV — rientra perfettamente in questa carenza di democrazia che caratterizza il regime, le sue strutture, il suo modo di reggere il paese. E il rapporto delle Commissioni della Camera pubblicato ieri sera, non fa che aggravare l'accusa: vi si parla di paralisi dell'ente dovuta alle sue strutture, di carenze ed abusi

Si sa che le commissioni hanno fatto i nomi di coloro che si sono lasciati corrompere, hanno denunciato una evidente responsabilità della direzione dell'ente televisivo (che è ente pubblico, come in Italia), hanno chiesto la pubblicazione del «rapporto Paye» sullo stesso argomento, che dorme da due anni nei cassetti di un qualche ministro: ma hanno soltanto sfiorato il problema delle strutture organizzative attuali come causa fondamentale della atmosfera di «corruzione e di venalità» riscontrata nella vita dell'ente

Fin qui, insomma, si è rimasti alla superficie di questo clamoroso affare: si sono messi in luce alcuni meccanismi guasti o corrosi oppure slittanti per eccesso di lubrificazione. Vero è che il direttore generale della TV, Brisson, ed i suoi collaboratori chiamati nominalmente in causa per i milioni intascati, hanno potuto reagire con alterigia, convocare conferenze stampa, gridare alla «delazione» dei senatori, alla illegalità dell'indagine, alla falsità di alcune cifre pubblicate.

Ora il problema non è quello, o non è soltanto quello della pubblicità clandestina e della corruzione di dieci o venti personalità, perchè allora avrebbe ragione Brisson quando dice che su 13 mila dipendenti e centinaia di ore di trasmissione, ammessa la verità della denuncia, il tutto «si riduce a ben poca cosa». Ben poca cosa, per intenderci, che ha tuttavia fatto giostrare decine di miliardi illecitamente guadagnati grazie all'abile sfruttamento del «piccolo schermo».

Il problema di fondo — che riguarda tutte le televisioni gestite dallo Stato attraverso delegati di sua nomina — è quello delle strutture dell'ente televisivo, delle garanzie che queste strutture offrono nelle fabbricazioni, nella organizzazione nella scelta e nella trasmissione dei programmi in modo che la televisione sia veramente uno strumento al servizio di tutti gli utenti e risponda ai bisogni del nostro tempo

Alla radice dello scandalo dell'ente francese c'è insomma un grave problema di strutture. l'attuale direzione, legata a filo doppio col governo e col regime, al di sopra di ogni critica e di ogni sospetto e al di fuori di ogni controllo democratico, pur essendo al corrente da almeno due anni del «vizio» della pubblicità clandestina che tarava i programmi, ha lasciato correre o è intervenuta soltanto quando non ha potuto farne a meno.

Questa, più che la corruzione di qualche individuo, è la vera sostanza dello scandalo venuto fuori attraverso la denuncia delle commissioni parlamentari: come è strutturata oggi la TV rischia di declinare sempre più verso il controllo privato, di fare sempre più gli interessi del settore privato e quindi di allontanarsi dalla sua funzione di servizio pubblico, nazionale, pagato dal pubblico e quindi a lui destinato.

Nel corso di una conferenza stampa, tenuta stamane, Roland Leroy, dell'Ufficio politico del PCF, ha preso lo spunto dallo scandalo della pubblicità clandestina per andare al fondo del problema. Per risanare la TV — egli ha detto — occorre impedire tutti i tentativi di privatizzazione, occorre democratizzarla, occorre dare alla TV uno statuto democratico, quindi strutture nuove che ne garantiscano il carattere di ente pubblico.

A questo punto, Leroy ha proposto cinque misure urgenti: 1) il licenziamento dei corrotti a vantaggio di tutto il personale dell'ente che non è affatto coinvolto nello scandalo; 2) la discussione di uno statuto democratico; 3) la discussione del progetto di legge presentato dal PCF nel '69 e tendente ad organizzare lo accesso equilibrato e giusto alla Radio e alla TV di tutte le organizzazioni rappresentative delle grandi correnti di opinione; 4) l'attribuzione di tempi regolari sul piccolo schermo ai partiti politici, e l'organizzazione di veri confronti su tutti i problemi di importanza nazionale; 5) la soppressione di ogni forma di censura.

Augusto Pancaldi

Lettere all'Unità

Il voto al PCI di due meridionali che lavorano a Torino e Milano

Cara Unità,

sono un meridionale che proviene da Venosa, in provincia di Potenza. In questi ultimi 14 anni dalla Basilicata siamo partiti in più di centomila, perchè la nostra è una regione depressa e piena di miseria e di fame. Anche il ministro Colombo è nato in questa terra, ha fatto tante promesse ma non ha mai dato nulla alla nostra gente. La Basilicata ha tanti tristi primati, incominciando da quello dell'emigrazione, a quello della disoccupazione, a quello della mancanza di scuole ed asili. E nonostante tutto questo, l'on. Colombo e la DC vengono a chiederci un voto di fiducia, pur sapendo che loro sono i responsabili di tante ingiustizie.

Io adesso vivo a Torino, sono stato ad abitare per due anni in una soffitta, ho dovuto subire anche un licenziamento per rappresaglia. Anche qui ci struttano in tutti i modi, vorrebbero che si lavorasse e non si chiedesse niente. Non ci sono «nidi» e asili per i nostri bambini, i nostri figli sono costretti a giocare in mezzo alle strade col rischio di finire sotto le auto. Per una casa di due camere e cucina ti chiedono 50 mila lire al mese. Se per disgrazia devi farti ricoverare in ospedale (a me è capitato nel maggio dello scorso anno), non trovi posto e ti mettono nei corridoi.

Ai miei corregionali in particolare vorrei dire di non lasciarsi influenzare dalla propaganda elettorale di quei signori del governo che sono colpevoli per averci fatto allontanare dalle nostre terre e per la vita infame che siamo costretti a condurre nelle città in cui viviamo. Noi dobbiamo essere in prima fila nelle lotte operaie e contro i padroni che ci sfruttano. Col voto dobbiamo fare andare avanti il PCI e dare un severo colpo alla DC.

ROCCO ROSCANO
(Torino)

Cara Unità,

sono uno delle tante migliaia di meridionali venuti al nord dalla Calabria, perchè al mio paese c'erano e ci sono miseria, fame e disoccupazione. Sono operaio in una grande industria dolciaria di Milano e mi trovo qui sin dal 1961, costretto come altri meridionali a fare turni massacranti e molte ore di straordinario per poter mandare qualche soldo alle famiglie lontane. Io sono stato eletto prima nella commissione interna e poi nel consiglio di fabbrica e da dieci anni partecipo in prima persona alle lotte a volte durissime per i contratti, per le riforme e per la libertà in fabbrica. Noi meridionali pensiamo che le cose non possano cambiare in meglio né per noi né per i lombardi se non si muta indirizzo politico, se non si dice basta alla DC e ai suoi alleati che da anni costringono centinaia di migliaia di lavoratori del sud a trasferirsi al nord o all'estero, disgregando e rovinando molte famiglie.

Sono certo che i meridionali come me voteranno per il PCI, ma vorrei ugualmente rivolgere un appello ai calabresi, ai pugliesi, ai lucani, agli emigrati dalle isole, affinché non un solo dei loro voti vada a quei partiti che nulla hanno fatto per i lavoratori del sud. Dobbiamo farla pagare alla DC e ai suoi complici per tutto quello che ci ha fatto soffrire.

GIUSEPPE MERRU
(Milano)

Alle lettere di lavoratori costretti ad emigrare al nord o all'estero, nelle quali si denunciano con forza le responsabilità della DC e dei suoi alleati, e si condanna duramente l'operato dei fascisti, ci sono state scritte da: Antonio BARRESI (Genoa), Alberto IULIVANO (proveniente da Altavilla Irpina, emigrato in Belgio), Pasquale GUERRE (Basilea - Svizzera), Franco IMPERI (Cinisello Balsamo - Milano), Bruno PIROZZO (Monaco - Germania federale), Nicolino MANCA (Sanremo), Vincenzo ROSSI a nome di molti altri emigrati (Montignies - Belgio), Antonio Vito ORLANDO (Boudry - Svizzera).

Si rivolgono al PCI gli agenti di P.S. democratici

Egregio direttore,

ho letto su l'Unità l'articolo dell'on. Flamigni riguardante la necessità di un sindacato per le forze di P.S.. Inutile dire che io condivido pienamente ciò che è stato scritto in quell'articolo perchè calzante ai tempi e al sindacato della polizia ma, come ben si può comprendere, la questione ha trovato e trova tutt'ora forti ostacoli.

Come giustamente indicato nell'articolo, noi non possiamo esprimere collettivamente le richieste e se non si cambiano le leggi la cosa rimane allo stato attuale perchè pur avendo qualche manifestazione di rigetto dei vecchi, anacronistici borbonici e fascistoidi regolamenti, non c'è via d'uscita a chi si cimenta in simili proposte. Tengo a sottolineare che nel nostro ambiente chi cerca di far valere una determinata volontà di miglioramento è considerato un ribelle, e conseguentemente soggetto a essere vessato in carriera e subire trasferimenti senza alcuna logica, sempre mascherati dalle solite esigenze di servizio.

Sono convinto che l'iniziativa dei deputati comunisti di concedere la libertà sindacale a noi della polizia, se adeguatamente pubblicizzata, possa far convergere verso il PCI gente che attualmente è di pensiero diverso. Già ora alcuni di noi, proprio perchè siamo convinti che rafforzare il PCI significhi risolvere questo problema, ci indirizziamo a dare la nostra fiducia, nelle prossime elezioni, al partito comunista italiano.

Ossequi.

LETTERA FIRMATA
da un agente di P.S.
(Cagliari)

Agnelli conterà con timore le schede del PCI, non certo quelle delle liste di disturbo

Cara Unità,

sono una studentessa di Salerno, «in trasferta» a Milano per ragioni di studio e di lavoro. Non sono iscritta al PCI, anche se sono orientata a sinistra. Abbiamo discusso in questi giorni con un gruppo di ragazze per chi votare il 7 maggio. E abbiamo deciso di votare PCI. E' stata una discussione abbastanza lunga. C'era chi aveva tirato fuori l'ipotesi di un voto al «Manifesto». Ma abbiamo fatto alcune considerazioni. La principale è questa: il «Manifesto» non offre alcuna alternativa alla grave crisi che attraversa la nostra società in tutti i suoi settori. Le sue «proposte», abbiamo constatato, sono solo una sequela di punzecchiature nei confronti del PCI e niente altro. Alcune decine di migliaia di voti in quella direzione non serviranno certo a cambiare questa società che noi rifiutiamo. Anche l'episodio di Valpreda candidato ci ha colpito sfavorevolmente. Ha troppo il senso di una facile strumentalizzazione. Perchè Valpreda, ad esempio, e non tutti gli altri incarcerati politici antifascisti?

Anche su altri terreni, come quello delle lotte sindacali, l'intervento del «Manifesto» ci è parso proprio del tutto frammentario ed episodico. L'unica cosa su cui esso punta con grande insistenza è quella dell'aumento salariale eguale per tutti e non in percentuale. E non ci sembra proprio una proposta rivoluzionaria. Ma c'è una ragione di fondo, più generale, per la quale siamo indotte a votare PCI. Lo scontro in Italia è giunto a una fase assai acuta. Siamo all'ora della verità. E' crollata quella montatura elevata a suo tempo da giornali come il Corriere della Sera e che aveva dato fiato a tutta la «campagna del «Manifesto»: il preteso accordo di vertice tra il PCI e tutta questa DC. La campagna elettorale vede ormai abbarbicati attorno alla DC tutti i grandi giornali della grande borghesia capitalistica (il Corriere, la Stampa, ecc.): e per loro il nemico da battere non è certo il «Manifesto», è il PCI. Gianni Agnelli, Leopoldo Pirelli guardano alle urne del 7 maggio con attenzione. Ma non rimarrebbero certo impressionati se vedessero uscire da quelle urne un mazzetto di voti al «Manifesto» Conteranno invece, con grande attenzione, le schede per il PCI.

Il 7 maggio, con l'aria che tira, non è un appuntamento scherzoso. Non ci si possono permettere scelte facilone.

CARLA LA PIETRA
(Salerno)

Un vecchio generale antifascista invita a votare per il PCI

Caro direttore,

ho letto e condivido quanto ha scritto un soldato del 183° Fanteria su l'Unità del 23 aprile. Vorrei aggiungere che non soltanto i voti dei soldati non debbono andare alla Democrazia cristiana, ma neppure quelli degli ufficiali. Quaranta anni di vita militare mi danno motivo per affermare che molti ufficiali sono rimasti più o meno indolentemente attaccati al passato ed io sono convinto che oggi potrebbero rendere al Paese un servizio veramente positivo se guardassero con altro animo alle forze di sinistra ed alla realtà.

Il nostro Partito si batte per la giustizia sociale perchè tale giustizia non c'è ancora e la responsabilità, evidentemente, è di chi ci ha governato e non di chi è stato all'opposizione. Il nostro Partito si batte perchè l'Italia esca da qualsiasi blocco militare; ricordiamo a chi finge di non sapere che in Italia ci sono basi americane e non basi sovietiche. Il nostro Partito si batte per i valori della Resistenza; gli Stati Uniti sostengono i regimi fascisti ed i nostri governanti sono succubi degli USA. Il nostro Partito si batte per la pace; Nixon scaglia ondate di bombardieri su popolazioni inermi e si indigna perchè i missili sovietici gli rendono insicuri i cieli.

Nasce di qui la mia esortazione a quegli ufficiali che amano realmente il nostro popolo — ma veramente tutto il nostro popolo — perché essi non seguano il triste esempio di coloro che già avendo giurato per la Repubblica, ora sono con i fascisti.

Milito nel PCI dal 1943, sono stato in prigionia e ho combattuto contro i nazifascisti. Ad onta della caccia di cui sono stato oggetto, per quel che posso mi batto ancora oggi perché il comunismo trionfi. Fraterni saluti, lasciando a voi di decidere se pubblicare o meno il mio nome.

LETTERA FIRMATA
da un generale dell'esercito in posizione ausiliaria

VACANZE LIETE

Rimini/Marebello - Tel. 32.798
HOTEL SANS SOUCI
In un ambiente moderno e tranquillo a 20 m dal mare trascorrerete meravigliose vacanze a prezzi vantaggiosissimi Maggio da L. 1700 a L. 1900 Giugno da L. 2000 a L. 2200 Camere con servizi L. 200 di supplemento (7)

RICCIONE
PENSIONE TERMINUS
Viale Trento Trieste, 86 Tel. 41.542
Pochi passi mare familiare - confort cucina casalinga - cabine mare - bassa da L. 2 100, alta da L. 2 800 complessive. Camere con/senza servizi (28)

MISANO MARE Località Brasile
PENSIONE ESEDRA
Telefono 45 609 615 609
Vicina mare Camere con/senza servizi Balconi Giugno settembre 1750 1950 1 15 luglio 2100-2300 16 31 luglio 2600 2800, 1-20 agosto 2800 3000 21-31 agosto 2300 2500 tutto compreso Gestione proprietario (26)

RIMINI
PENSIONE LIANA
Via Lagomaggio, 168 T 80080
Nuova costruzione zona centrale, ogni confort Maggio 1 700, giugno settembre 1 900 tutto compreso Luglio-agosto Interpellateci Sconto famiglie Cucina e ricchiesta Gestione propria (31)

PENSIONE CAPRICE
Via Canova Cesenatico/Valverde Tel. 0547/86250 Ogni confort 200 m dal mare Parcheggio Camere con/senza bagno Maggio, giugno, settembre 1800 2000 Luglio sino al 15 L. 2200 2500. Sconto bimbi (6)

Rimini/Marebello Tel. 32481
PENSIONE LIETA
Vicina mare Modernissima Parcheggio Camere con/senza doccia WC Cucina romagnola Bassa 2100 2300 Luglio 2600 2800 Agosto 3200 3500 tutto compreso Gestione proprietario (12)

RIMINI
PENSIONE SENSOLI
Via R Serra, 10 Tel 81088
Zona tranquilla a 50 metri mare ambiente familiare Camere con/senza doccia e WC, tutte con balcone Parcheggio Ottima cucina romagnola Maggio giugno-settembre 1700 1900 Media 2300-2500 tutto compreso, anche cabina mare Aperta 1 Maggio (21)

Pensione Giavolucci
Viale Ferraris, 1 Tel 43.034
RICCIONE
100 m mare camere con/senza servizi giugno-settembre 1800 2000 1 15-7 2100-2300 16 31/7 2300-2500 - 1-20 8 2700 3000 21 31/8 2100 2300 tutto compreso - gestione propria 15

Spiaggia - Sole Mare e cucina abbondante RICCIONE HOTEL REGEN Via Marsala, 7 Tel. 45410 615410 Vicino Mare tranquillo parcheggio camere con doccia, WC Maggio e settembre 2000, giugno 2300 luglio 2900 - alta 3400, tutto compreso Cabine mare Dir Prop (20)

RIMINI
VILLA RANIERI
Telef 24223
vicino mare camere con senza servizi balcone Trattamento ottimo Ideale per bambini Parcheggio auto 1/5 15/6 1800 - 16 30/6 1900 Luglio 2500 - Agosto 3200 camere con servizi e balcone L. 300 in più per persona (18)

RIMINI
VILLA RAFFAELLI
Via Giglio, 23
Telefono 25.762 81308
Vicina mare familiare moderni confort cucina genuina abbondante Bassa 2 000 Alta interpellateci (25)

PENSIONE STELLINA
Via Galvani, 26 Tel 33 179
Vicina mare - giardino cucina genuina autoparco Bassa 1800 - luglio 2500 Agosto 2800 Tutto compreso Sconto bambini (19)

San Mauro Mare/Rimini
PENSIONE LOMBARDI
Via Marina, 63 Tel 0541/44076
Tranquilla familiare tutte camere doccia e WC privati Parcheggio Bassa stag 1 800 tutto compreso anche cabine mare Direzione propria (24)

Riccione V.le Bassini T 42006
HOTEL ALFA TAO
Moderno Posizione centrale e tranquilla Moderni confort Tavernetta Bar Ottimo trattamento Cucina casalinga Parcheggio coperto Giardino Prezzi da 11 re 2000 a L. 3800 tutto compreso Sconto bambini Direzione proprietario (14)

RIMINI-MAREBELLO
PENSIONE PERUGINI
Tel 32713 Al mare rimodernata confort camere con e senza servizi privati Bassa 2000-2200 Luglio 2500 2800 dal 1 al 20/8 2800 3200 dal 21 al 31/8 2400 2700 giardino - Parcheggio Direz Propria (35)

SAN GIULIANO MARE - RIMINI
PENSIONE
VILLA DE ANNA
Via Zavagli - Telefono 25.722
Vicina mare - familiare - Bassa 1.900/2.100 - Media 2.400/2.600 Alta 2.800/3 000. (37)

RIMINI
PENSIONE CRIMEA
Tel 80515 Nuovissima vicino mare - tranquilla camere servizi - cucina rinomata Bassa 2.000 Luglio 2700 - Agosto 3500. Autoparco Gestione Gigliola Armanni (33)

RIMINI
PENSIONE ROBERTA
Via Pietro da Rimini, 7 - Telefono 81 022 Pensioncina familiare - vicina mare tranquilla - ottimo trattamento cucina curata dalla proprietaria Giugno e Settembre 2000-2200 Luglio 2500 21-31/8 L. 2400 tutto compreso anche cabine mare Gestione propria sconto bambini Prenotatevi (48)

RIMINI
PENSIONE FESTIVA
Via G. B. Costa, 21 Tel. 81081
Zona tranquilla ambiente familiare cucina casalinga camere con/senza servizi. Bassa stagione 2000 luglio 2600-27000 agosto 3000, complessivo anche cabine mare Direzione proprietario. (30)

Riccione - Tel. 41333
HOTEL FRANCHINI
100 m mare completamente rimodernato ogni confort - cucina eccellente parcheggio - cabine mare - Giugno Settembre 2.300 1 10/7 3.100 - 11-31/7 L. 3.00 complessive - Agosto interpellateci (23)

Miramare di Rimini - Tel. 33272
PENSIONE OKINAWA
Vicinissimo mare - Modernissimo Confortevole Acqua calda e fredda Cucina eccellente - Maggio, giugno, settembre 1900-2200 - Luglio-agosto 2900-3200 tutto comp. Gestione Prop. Tommasi. (10)

PENSIONE
VILLA MONTANARI
SAN MAURO MARE - RIMINI
Via Pineta, 14 - Telefono 44.096
Vicino mare in mezzo al verde; zona veramente tranquilla camere con/senza servizi cucina romagnola - Parcheggio. Giugno-settembre 2 000/2 200 - Luglio 2 500/2.700 tutto compreso Agosto interpellateci. Sconto bambini. Direzione propr (38)

PENSIONE CORTINA
Riccione - Tel. 42734 - Vicina mare - Moderna - Tutti confort Cucina genuina - Bassa 2000 - Media 2500 - Alta 3000 - Ambiente familiare - Acqua calda - Interpellateci. (11)

BELLARIA RIMINI
PENSIONE
VILLA TRIESTE
V. Giorgetti, 9 - T. 44053-47402
Vicino mare tranquilla ambiente familiare - cucina casalinga - camere con/senza servizi Parcheggio - Giardino Bassa 1 900-2 000 - Alta 2 800-3 100 tutto compreso Sconto bambini Nuova Gestione (39)

MIRAMARE DI RIMINI
Pens'one VALLECHIARA
Telefono 81939
20 metri mare - confortevole - cucina eccellente - Giugno - Settembre 1.900 - Luglio 2.500 - 1-20-8 3.000 - 21-31-8 2.000 complessive.

Riccione - Tel. 41333
HOTEL FRANCHINI
100 m mare completamente rimodernato ogni confort - cucina eccellente parcheggio - cabine mare - Giugno Settembre 2.300 1 10/7 3.100 - 11-31/7 L. 3.00 complessive - Agosto interpellateci (23)

IGEA MARINA
VILLA ANDREA
Telefono 49.522 - Vicino mare - familiare - posizione tranquilla - Parcheggio macchine - Giugno-Settembre 1.800 - Luglio 2.500 - Agosto 3.000 tutto compreso. (51)

VALTOURNANCHE (MAEN) metri 1.200
VALLE D'AOSTA - Ai piedi del maestoso CERVINO
UISP-ARCI - Casa per ferie «A. BELLONI»
Turni liberi dal 29 GIUGNO al 30 AGOSTO
Rette giornaliere: dal 29-6 al 15-7 L. 2.400
dal 16-7 al 30-8 L. 2.500
SCONTI AI BAMBINI INFERIORI AI DIECI ANNI
Per informazioni rivolgersi alla Direzione della
Casa per ferie «A. BELLONI» - Via Manara, 7
Telefono 28.69 - 15033 Casale Monferrato (AL)

HOTEL AUGUSTEA
RIMINI - V.le Regina Elena, 56 - Tel. (0541) 24929
PREZZI 1972: Maggio - 10 Giugno L. 2.200 ● 11 Giugno 30 Giugno L. 2.700 ● 1 31 Luglio L. 3.200 ● 1 20 Agosto L. 3 600 ● 21 31 Agosto L. 2700 ● Settembre L. 2 200
Camere con servizi L. 400 Singole L. 300 in più
CUCINA REGGIANA - SCONTI AI BAMBINI
PARCHEGGIO - GIARDINO E PARCO VERDE
PRENOTAZIONI:
UNIONE DONNE ITALIANE
PIAZZA CASOTTI, 2 - Tel. 39.300 - 32.956 - REGGIO EMILIA